

Più puntuali dell'arrivo della primavera sono arrivate le promozioni al grado di Ministro Plenipotenziario. Anche in questa occasione, al di là dei riconoscimenti da lungo tempo dovuti ad alcuni colleghi la cui professionalità era nota a tutti fuorché ai membri delle Commissioni Consultive degli anni scorsi, permangono "ombre" che sarebbe utile fugare.

Nelle recenti decisioni le "ombre" di maggior rilievo appaiono in particolare le seguenti:

- i positivi risultati ottenuti in posizioni di elevata responsabilità a Roma o all'estero (in particolare i Capi Missione) non sempre vengono ricompensati; al contrario vengono premiati coloro che passano da un incarico "di prestigio" ad un altro;
- la rendita di posizione di cui godono sovente quanti hanno "la ventura" di prestare servizio in incarichi contigui al potere politico (Piani Nobili) o amministrativo (DGPe);
- la mutevolezza dei criteri adottati dalle Commissioni Consultive (il balletto annuale di "apparizioni - sparizioni" nella rosa dei funzionari ritenuti meritevoli di promozione);
- il permanere dell'inaccettabile discriminazione nei confronti delle donne (quest'anno è stato raggiunto un record assoluto con l'eliminazione dalla rosa di una candidata ritenuta promuovibile lo scorso anno ma evidentemente considerata "soprannumeraria" rispetto alla quota fissata per il 2003!).

Ci sembra pertanto improcrastinabile l'avvio di una riflessione per individuare criteri condivisi di valutazione, basati su parametri univoci di efficienza e professionalità. In caso contrario, si rischia infatti paradossalmente di facilitare proprio quelle scelte legate a "parametri esterni" che si intendeva evitare, forse soltanto a parole, con l'introduzione della Commissione Consultiva.

Occorre prevenire il formarsi di una dirigenza incompetente, politicizzata, esasperata nella ricerca del tornaconto personale che penalizzerebbe tutta la struttura e favorirebbe inoltre la demotivazione di quei settori della carriera diplomatica più impegnati nello svolgimento delle proprie mansioni. E' già successo, in un passato anche recente ed appare oggi molto più che una minaccia.

In una fase caratterizzata da relazioni internazionali estremamente complesse, l'accurata e trasparente selezione dei quadri di vertice della nostra diplomazia rappresenta un'esigenza assolutamente prioritaria per il giusto riconoscimento della professionalità dei singoli funzionari ed ancor più per la piena valorizzazione delle potenzialità del Ministero.

E' con preoccupazione che seguiamo l'evidente perdita di peso della Farnesina all'interno della compagine governativa, con conseguenze molto serie sulla credibilità e sulla coerenza della politica estera italiana, in particolare in ambito europeo.